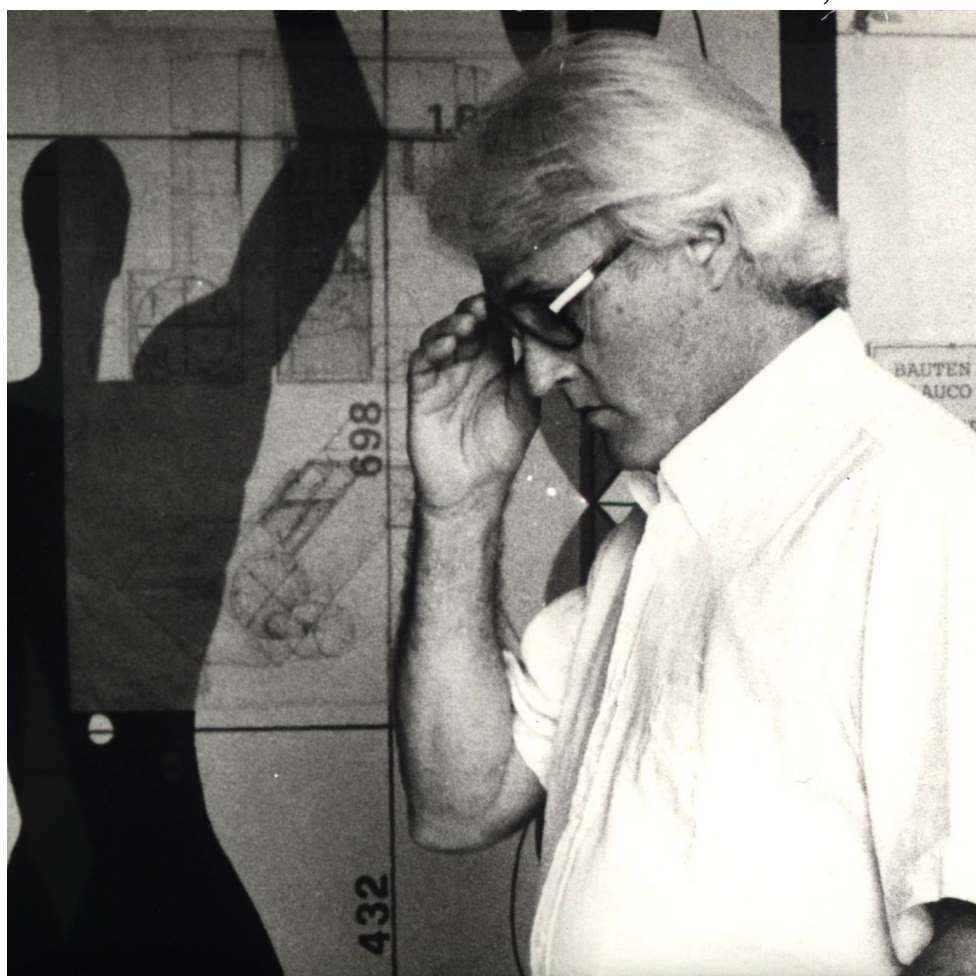


inbo

ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602 Università di Bologna | in_bo.unibo.it

2019, n° 14



volume 10
issue 14

A CURA DI / EDITED BY
Luigi Bartolomei
Marianna Gaetani
Sofia Nannini

AUTORI / AUTHORS
Alessandra Carlini
Esteban Fernández-Cobián
Marco Ferrari
Giuliano Gresleri
Andrea Longhi
Lorenzo Mingardi
Giorgio Peghin
Vito Quadrato

Glauco Gresleri (1930–2016)
Parole, progetti, relazioni
Words, Projects, Connections

Lorenzo Mingardi

Università di Firenze

Per una prossemica dell'architettura. Glauco Gresleri e il villaggio Pilastro a Bologna

Towards an Architectural Proxemics: Glauco Gresleri and the *villaggio* Pilastro in Bologna

Parole chiave: GRESLERI; PILASTRO; PROSSEMICA; PRINCIPIO INSEDIATIVO; SPAZIO PUBBLICO
Keywords: GRESLERI; PILASTRO; PROXEMICS; URBAN MODEL; PUBLIC SPACE

Nel 1960 l'Istituto Autonomo Case Popolari di Bologna (IACP) incarica gli architetti Glauco Gresleri, Giorgio Trebbi, Francesco Santini e l'ingegnere Giorgio Brighetti di progettare un piano urbanistico per un'area assai estesa e periferica. Di questo progetto verrà realizzata solo una parte che costituirà il primo nucleo del Villaggio Pilastro. La proposta è paradigmatica del pensiero di Gresleri, che ha sempre concepito l'architettura in un continuo rapporto tra vuoto e costruito: la cornice entro la quale si svolge la vita della comunità. Questo contributo intende mettere a fuoco come, nel caso del Pilastro, tale principio venga declinato in forma urbanistica e architettonica. Gresleri, insieme agli altri progettisti, disegna infatti un frammento di città in cui il principio insediativo è caratterizzato da una varia disposizione degli edifici residenziali e pubblici, atti a generare, grazie alla loro vicinanza, degli spazi in cui la vita cittadina avrebbe potuto svilupparsi con straordinaria intensità. Questa ricerca evidenzia la particolare attenzione e capacità di Gresleri nell'affrontare il tema dello spazio pubblico al di fuori dell'alloggio, creando degli ambienti urbani in cui la comunità degli abitanti si incontra e si riconosce come tale. Oltre al progetto urbanistico, egli realizza uno dei primi edifici residenziali del Pilastro. La cura per i vuoti esterni indirizza la progettazione dei volumi che compongono l'edificio e la loro disposizione reciproca: i lotti del fabbricato si snodano liberamente per generare degli spazi aperti sempre diversi e catalizzatori di vita sociale.

In 1960 the *Istituto Autonomo Case Popolari* (IACP) in Bologna commissioned to Glauco Gresleri, Giorgio Trebbi, Francesco Santini and Giorgio Brighetti the project of an urban plan for a very large and suburban area of Bologna, the so-called *villaggio* Pilastro. Only part of it will be built. The proposal was paradigmatic of Gresleri's planning thought, which had always conceived architecture in a continuous relationship between what is empty and what is built, to create spaces where the life of the community takes place. This contribution intends to focus on how this principle was declined in both urban planning and architectural form, in the Pilastro district case. Together with the other designers, Gresleri in fact drew a fragment of cities in which the settlement principle was characterised by a careful and varied arrangement of residential and public buildings, able to generate spaces in which city life could have developed with greater intensity. This paper studies the particular attention and ability of Gresleri in addressing the issue of public space outside of the specificity of housing, creating urban environments in which the community can live a proper life: spaces whose quality aimed at allowing the greatest number of possible interactions between people and their environment. In addition to the urban project, he designed and realised one of the first residential buildings in the Pilastro. The interest and care for the external voids inevitably led to a design of the buildings and their mutual arrangement: the staircases became pivots between the lots of the building that could freely unwind to generate always different open spaces for social life.



L'oggetto di questo libro non è esattamente il vuoto, sarebbe piuttosto quello che vi è intorno, o dentro. All'inizio, insomma, non c'è un gran che: il nulla, l'impalpabile, il praticamente immateriale: c'è la distesa, l'esterno, quello che ci è esterno, ciò in mezzo a cui ci spostiamo, l'ambiente, lo spazio tutt'intorno

Georges Perec, *Specie di spazi*¹

Il Pilastro² è un villaggio residenziale di origine popolare nato su iniziativa dell'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) di Bologna nel 1959, ma completato – attraverso varianti, ripensamenti e aggiunte – solo alla fine degli anni Ottanta. Dietro alla spavalda facciata del Virgolone, edificio simbolo del quartiere, il Pilastro nasconde una fragile identità urbana dovuta alla stratificazione delle diverse idee di città dei numerosi progettisti che nel corso degli anni sono stati coinvolti per la sua definizione. Lo sviluppo eterogeneo del disegno urbanistico del villaggio testi-

monia assai efficacemente la sua lunga vicenda.

Glauco Gresleri è stato tra i protagonisti della fase iniziale della pianificazione del villaggio: il 28 dicembre 1959, insieme a Francesco Santini, Giorgio Trebbi e all'ingegnere Giorgio Brighetti, viene infatti incaricato dall'Istituto di progettare un enorme villaggio popolare per quindicimila abitanti in un'area di oltre ottanta ettari situata all'estrema periferia est della città. L'operazione è ambiziosa perché coinvolge terreni che non sono ancora di proprietà dell'IACP: quaranta ettari sono già acquisiti, ma l'altra metà sarebbe stata ottenuta solo più avanti grazie a procedure di espropriazione da parte del Comune.

La particolare collocazione del villaggio è dovuta a un preciso momento storico della politica urbanistica bolognese: il progetto nasce nella stagione di maggiore ottimismo sulla crescita della città. È stato infatti da poco approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici il Piano Regolatore Comunale (1958), redatto da un gruppo di progettisti capitanato da Plinio Marconi, che prevede di lì a poco una Bologna da 1 milione di abitanti. Vi è un notevole bisogno di case popolari dove alloggiare i cittadini delle classi meno abbienti e la popolazione che arriva dalla campagna in cerca di fortuna in città. Non bastano

i nuovi quartieri progettati dall'INA-Casa nella prima metà degli anni Cinquanta, quindi gli enti che si occupano di edilizia popolare hanno carta bianca dal Comune per costruire nuovi alloggi anche in aree molto distanti dalla città consolidata, in aperta campagna e fuori dalle stesse previsioni di crescita sancite dal PRG. Lo IACP sfrutta infatti un articolo delle Norme Tecniche di Attuazione che concede agli enti dell'edilizia economica e popolare di utilizzare le zone agricole a scopo residenziale.³

Prima del Pilastro, Gresleri aveva già lavorato con lo IACP bolognese: nel 1957 aveva fatto parte del gruppo di progettisti capitanato da Luigi De Filla e Francesco Santini, che si era occupato della progettazione di alcuni edifici del quartiere coordinato CEP Barca,⁴ disegnato nel suo insieme urbanistico dal capogruppo Giuseppe Vaccaro. Nel 1958, insieme a Giorgio Trebbi – di cui era stato anche collega alla Facoltà di Architettura di Firenze –, aveva inoltre progettato il complesso Borgatella S. Donato in via Andreini. Sempre con Trebbi, durante tutto l'episcopato del Cardinal Giacomo Lercaro è coinvolto in numerose iniziative che proprio in quel momento, nella seconda metà degli anni Cinquanta, fungevano da importanti catalizzatori di forze culturali e professionali per la crescita della città: il Centro

Fig. 1 Quartiere autosufficiente detto "Il Pilastro", planimetria, 1960. Archivio privato di Glauco Gresleri.



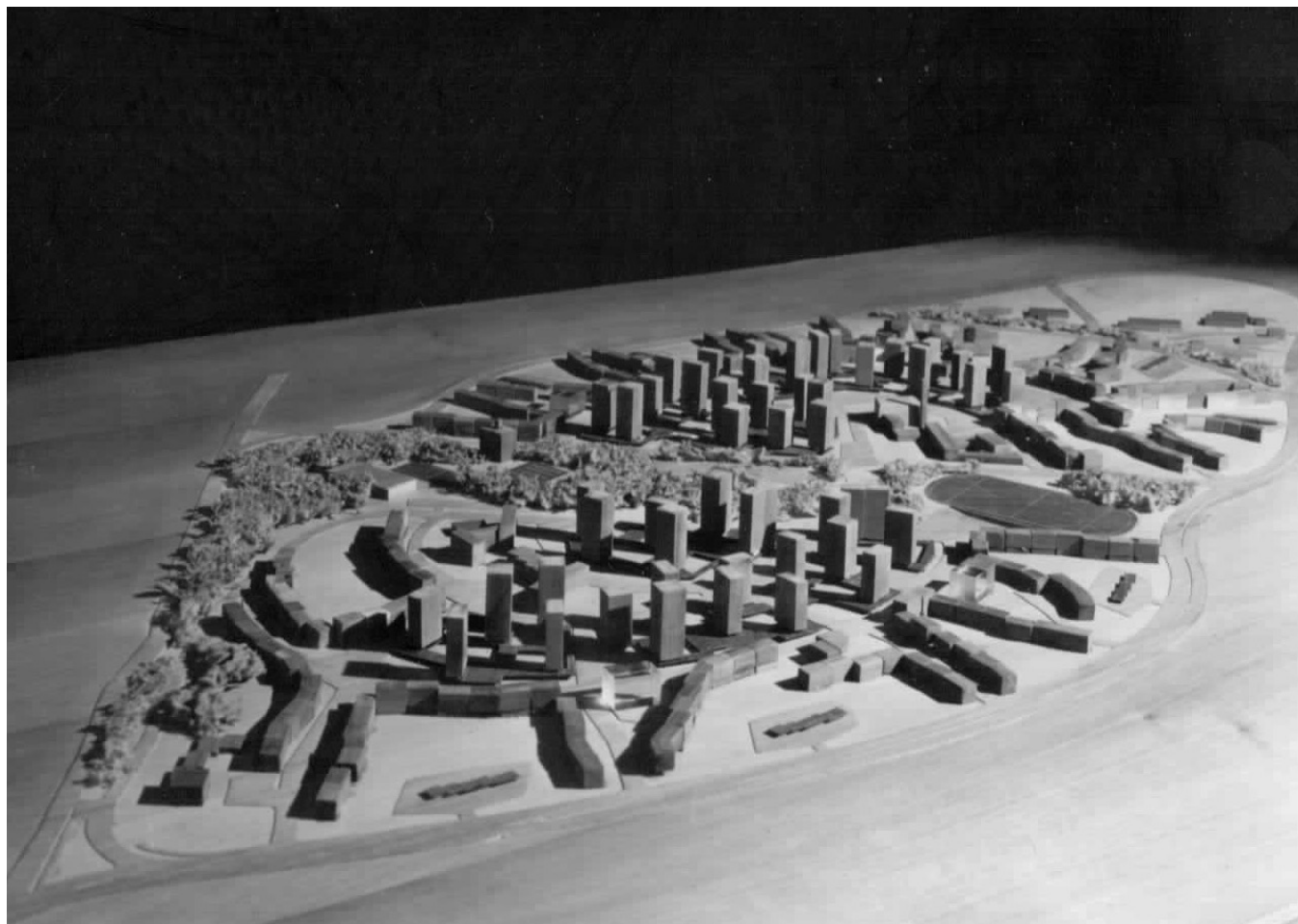
Arcivescovile bolognese di studio e informazione per l'architettura sacra, l'Ufficio Nuove Chiese, e la redazione della rivista *Chiesa e Quartiere*.⁵ Alla fine degli anni Cinquanta, nonostante la giovane età – si era laureato nel 1956, a ventisei anni – Gresleri è dunque già uno dei protagonisti della scena architettonica bolognese. Il 15 febbraio 1960 Gresleri, Trebbi, Santini e Brighetti consegnano allo IACP il piano urbanistico per il quartiere (**Fig. 1**). Il 10 aprile dello stesso anno, come portavoce del gruppo, Gresleri presenta il progetto alla Commissione Tecnica Consultiva dello IACP, che lo approva e lo presenta al Comune il 28 dicembre.⁶ L'assessore all'urbanistica Giuseppe Campos Venuti, da poco insediato a Palazzo D'Accursio, è totalmente in disaccordo con il suo predecessore Giorgio Conato e con le strategie amministrative che avevano sino a quel momento caratterizzato lo sviluppo periferico della città:⁷ egli

trova il villaggio troppo ampio per un'area così distante dalla prima periferia della città, quindi indica all'Istituto di ridurne notevolmente lo sviluppo limitandolo ai soli terreni già acquisiti. Gresleri e gli altri formulano così un nuovo piano, che è approvato nell'ottobre 1962. In seguito, per la legge 18 aprile 1962 n. 167, il Pilastro è inserito nel Piano per l'Edilizia Economica e Popolare (PEEP) di Bologna e può quindi ottenere i finanziamenti statali per la sua costruzione.⁸ I primi edifici, tra cui quello di Gresleri, sono completati nel luglio 1966: il Pilastro viene inaugurato con una cerimonia che vede tra i protagonisti il sindaco Guido Fanti e il Cardinal Lercaro. Di questo piano viene però realizzata solo una parte: dal 1968 al 1986 si susseguono ben cinque varianti – 1968, 1975, in cui si introdurrà il Virgolone, 1981, 1984 e 1985 – che modificheranno completamente il disegno iniziale, conferendo al Pilastro l'aspetto che vediamo

ancora oggi.

Il primo disegno urbanistico del villaggio, poi rifiutato dall'amministrazione comunale, è condizionato da un'inadente preesistenza: due linee elettriche ad alta tensione a uso del vicino scalo ferroviario di San Donato che attraversano tutto il sito dell'intervento, entro le quali non si può edificare. In un'area priva di suggerimenti naturali e di principi urbani, è questo vincolo che costituisce il punto di partenza del progetto: gli architetti scelgono di creare un grande parco tra le linee elettriche, che costituisce non solo la continuità del villaggio con la campagna circostante – e il luogo dove “i nuovi cittadini possono raccogliersi nel riposo, nell'incontro [...], nello svago, nel non smarrito contatto con la natura”,⁹ – bensì assume il ruolo di vero e proprio cuore del nascente villaggio, attorno al quale vengono collocati gli edifici pubblici più importanti: la chiesa, il cinema, la sede distaccata del Comune,

Fig. 2 Plastico della prima versione del Pilastro, 1960. Archivio privato di Glauco Gresleri.



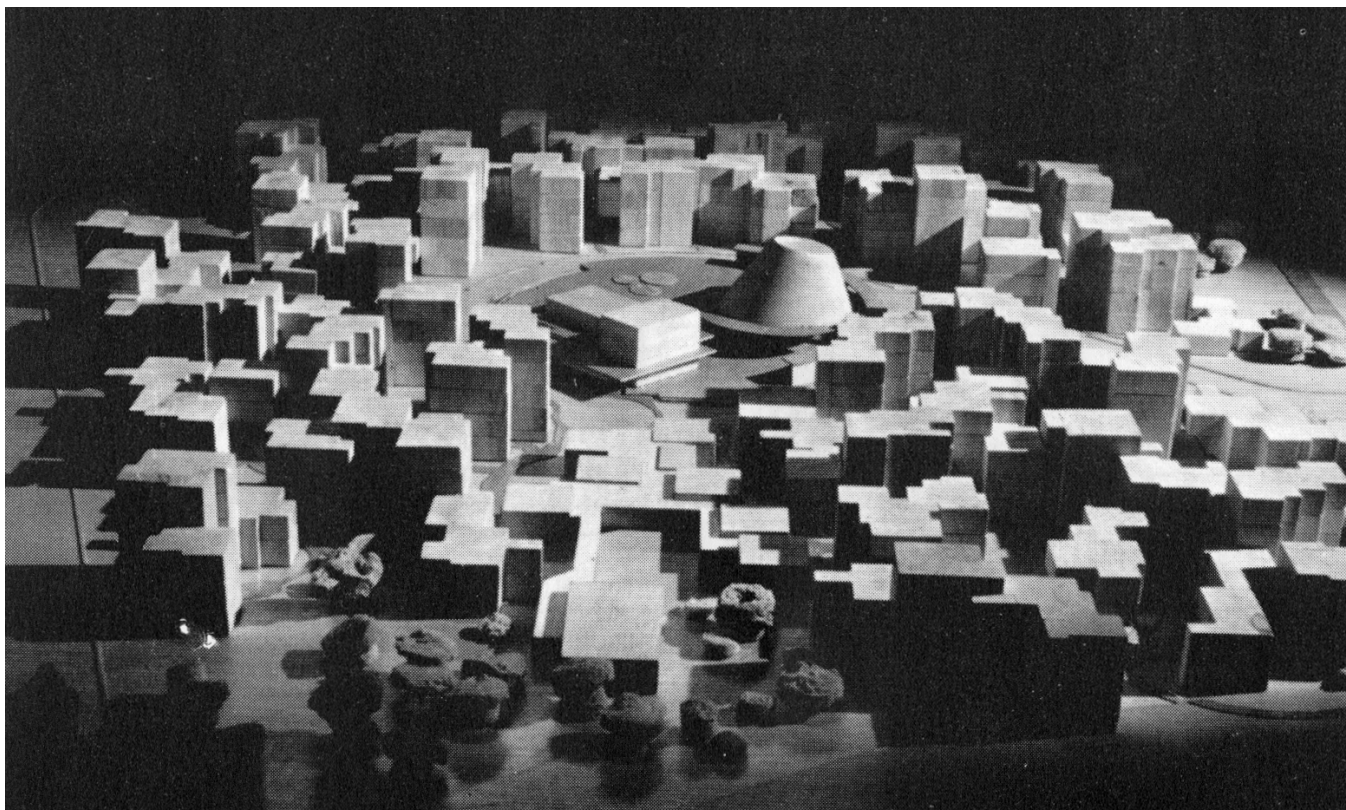


Fig. 3 Concorso promosso dall'Alta Autorità della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Plastico di concorso, 1959. Archivio privato Glauco Gresleri.

il mercato coperto, le scuole. Oltre al parco e a questi edifici, si sviluppa la trama del tessuto residenziale del villaggio con un andamento speculare da entrambi i lati delle linee elettriche. Il parco è il referente fisico e visivo di tutto il villaggio: l'andamento a *crescent* che i due nuclei assumono verso di esso testimonia la gravitazione delle residenze verso l'area mediana (**Fig. 2**).

È chiara l'idea di fondo che i progettisti vogliono esplicitare: si vuole costruire dal nulla un pezzo di città – una “nuova città” come viene scritto nella relazione di progetto¹⁰ – e quindi si utilizzano diverse tipologie edilizie (case a torre, case in linea e case a schiera) e una continua combinazione di spazi pubblici e spazi privati per ricreare, in un'area così desolata, le dinamiche tipiche della vita di relazione cittadina ricca di percorsi: “Tutto il quartiere vuole svilupparsi con ragionata ed ordinata spontaneità compositiva, rifuggendo da certi rigorismi che ne vincolerebbero il naturale respiro. Libero sviluppo di forme e di volumi in cui gli uo-

mini di ogni condizione possano sentirsi a proprio agio”.¹¹

L'intero tessuto del villaggio si dispone per aggregazioni di singoli elementi o di proposizioni isolate, ma accostate l'una in successione all'altra. Le torri, collegate tra loro da piastre che ospitano uffici e attività commerciali, vengono poste verso il parco, mentre gli edifici in linea ad altezze variabili dai tre ai cinque piani, con negozi al piano terreno, si snodano liberamente lungo le strade radiali esterne e le case basse disposte a schiera concludono ai margini la cinta residenziale. La *silhouette* altimetrica del villaggio è perciò digradante verso l'esterno per conferire sì una maggiore identità e importanza al centro del villaggio – che per la sua conformazione volumetrica ci ricorda la *Bologna turrita* del plastico di Angelo Finelli¹² –, ma anche per far godere a tutti i nuovi cittadini del Pilastro della vista della campagna circostante e, anche se assai da lontano, del profilo del centro storico.

Il progetto urbanistico del villaggio è firmato di Santini, Trebbi, Gresleri e Brighet-

ti. Ma quali sono gli equilibri all'interno del gruppo? Brighetti è un ingegnere e si occupa quasi esclusivamente di problematiche tecniche: è infatti suo il progetto per la centrale termica del Pilastro, poi realizzata successivamente. Santini è indubbiamente l'architetto con maggior esperienza, infatti nei primi disegni realizzati per il Pilastro accanto al suo nome è segnato il ruolo di “capogruppo”¹³, ma egli ha poco tempo da dedicare alla progettazione del Pilastro: tra la fine del 1959 e l'inizio del 1960 è assai impegnato nella messa a punto degli esecutivi per alcuni edifici del quartiere Barca e in altri progetti.¹⁴ Risulta perciò del tutto plausibile che la paternità del disegno del villaggio spetti ai soli Gresleri e Trebbi. Purtroppo è risultato impossibile accedere all'archivio di Giorgio Trebbi per acquisire dati preziosi, ma un ulteriore dato che ci suggerisce di assegnare l'appartenenza del progetto solo ai due è rappresentato da alcune somiglianze tra il Pilastro e i loro coevi lavori. Negli stessi mesi infatti, insieme a Mario Federico Roggero, Gresleri

e Trebbi stavano lavorando al concorso di idee promosso dalla Alta Autorità della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) per un quartiere operaio (Fig. 3). Questo progetto, che otterrà il primo premio, presenta infatti delle notevoli somiglianze con il primo piano per il Pilastro: sia per il grande vuoto centrale, sia per la densa concentrazione di edifici a torre. Nella relazione per il concorso si legge:

Gli alloggi non sono stati considerati unità isolate, bensì come cellule di un tutto organico. Il quartiere è stato concepito in una forma urbanistica unitaria imperniata su una piazza che ne costituisce il cuore e intorno alla quale erano disposti gli edifici pubblici [...] Questo progetto cerca di porsi soprattutto all'altezza della dignità umana, ricreando spazi vivibili assai integrati tra loro.¹⁵

Inoltre, Gresleri e Trebbi di lì a poco metteranno a punto il progetto per il concorso del 1962 per il Centro Direzionale di Torino nel quale è notevole lo sviluppo degli edifici a torre addensati in un tessuto residenziale caratterizzato da "valore espressivo unitario nella sua organicità complessiva".¹⁶ Come al Pilastro, anche in questo caso le strade a grande scorri-

mento non si sovrappongono al tessuto degli edifici per non invadere l'intimità degli spazi pedonali tra le case: a Bologna le strade circondano l'abitato, mentre qui sono sopraelevate (Fig. 4).

Se è plausibile ipotizzare che la paternità del progetto del Pilastro sia di Gresleri e Trebbi, impossibile è comprendere quanto ci sia dell'uno e quanto dell'altro: lo stretto rapporto di collaborazione e amicizia tra i due può portare a ipotizzare che possa essere stato un vero e proprio lavoro a quattro mani. Questo è probabilmente avvenuto, come suggerito dalla testimonianza di Gresleri, con la saltuaria supervisione di Santini per correggere e modificare alcuni aspetti marginali del disegno urbanistico.¹⁷

Il progetto per il Pilastro si inserisce indubbiamente nel solco dell'esperienza dei quartieri INA-Casa, che in Italia sono il punto di riferimento per ogni intervento di edilizia pubblica dopo la Seconda Guerra Mondiale.¹⁸ L'avvio del primo settennio del Piano aveva coinciso con l'intensificarsi del dibattito relativo alla costruzione delle case popolari: per la prima volta, su ampia scala, la cultura architettonica italiana eleggeva l'edilizia economica a tema di dignità e prestigio, su cui ogni professionista aveva il compito morale di misurarsi; dopo le distruzioni della guerra, il Paese ripartiva economicamente

dalla ricostruzione del suo tessuto edilizio.¹⁹

Il Piano INA-Casa promuoveva la costruzione di quartieri non più guidati da regole e allineamenti geometrici come quelli progettati tra le due guerre mondiali, bensì piccoli villaggi caratterizzati da principi insediativi articolati. I progettisti del Pilastro hanno modo di vivere l'inizio del Piano Fanfani a Bologna: come già ricordato, Gresleri, Trebbi e Santini erano stati coinvolti nella vicenda della Barca, e quest'ultimo aveva avuto un ruolo da protagonista anche nei quartieri INA-Casa di Borgo Panigale (1951-1957) a ovest e Due Madonne (1953-1957) a est, entrambi collocati poco più a nord rispetto all'asse della via Emilia.

La Gestione INA-Casa aveva pubblicato nel 1949, nel 1950 e nel 1956 tre manuali, suggerendo agli architetti impegnati nella progettazione dei quartieri finanziati dal Piano Fanfani di realizzare composizioni urbanistiche

varie, mosse, articolate [...] con vedute in ogni parte diverse e dotate di bella vegetazione, dove ogni edificio abbia la sua distinta fisionomia, ed ogni uomo ritrovi senza fatica la propria personalità [...] I tipi edilizi dovranno essere articolati, uniti in una serie continua o spezzata, e il

Fig. 4 Centro direzionale di Torino. Plastico di concorso, 1962. Archivio privato di Glauco Gresleri.



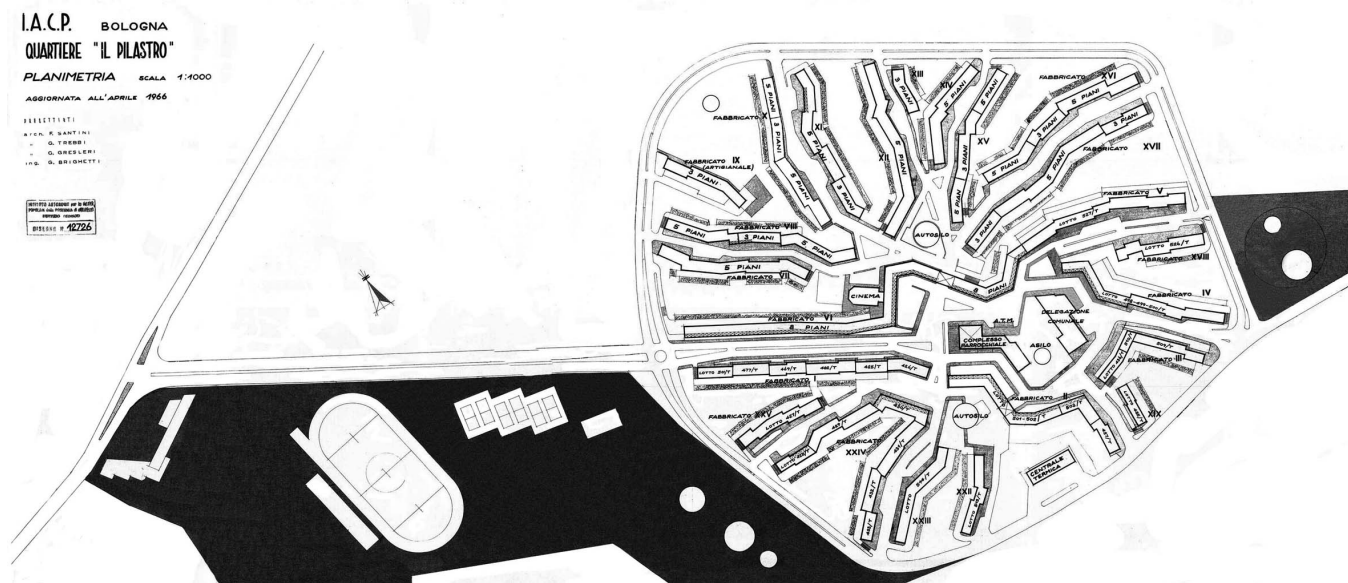


Fig. 5 Quartiere "Il Pilastro", versione definitiva. Planimetria, 1966. Archivio privato di Glauco Gresleri.

numero dei piani differenziato per comporre un insieme vario.²⁰

Queste indicazioni vengono seguite alla lettera anche al Pilastro, che aspira a essere, come già detto, una piccola città:

Un nucleo, un quartiere, sono qualcosa di più [...] della semplice somma dei singoli addendi: essi sono unità sociali [...] Occorrono piani urbanistici che non siano un semplice tracciato geometrico, ma il risultato dello sviluppo coerente di un pensiero sociale. Gli esempi delle città giardino inglesi [...] dei quartieri svedesi sono concrete dimostrazioni che queste nuove unità sociali non sono pure utopie.²¹

Queste parole di Giovanni Astengo, relative ai quartieri INA-Casa, ci aiutano a introdurre due influenze che sicuramente hanno pesato nel Piano Fanfani e quindi anche nella formulazione del primo progetto del Pilastro. Il modello della città giardino inglese è legato a una determinata esperienza geografica, politica ed economica, non trasponibile nella realtà italiana del secondo dopoguerra. Tuttavia possiamo registrare delle similitudini, riconosciute dallo stesso Gresleri²², tra alcuni esempi inglesi e il disegno urbanistico del villaggio: non solo per la po-

sizione centrale del parco, ma anche per la trama residenziale ondulata attorno a esso. A sottolineare l'interesse ancora vivo all'inizio degli anni Sessanta per le elaborazioni di Ebenezer Howard, la casa editrice bolognese Calderini – nella collana di opere di urbanistica e di architettura *Città nuova*, diretta da Pier Luigi Giordani, ingegnere in contatto con Trebbi e Gresleri²³ – ripubblica nel 1962 il testo integrale *Garden Cities of Tomorrow* con il titolo *L'idea della città giardino*.²⁴ Già agli inizi del Novecento le città giardino erano state al centro di numerosi studi e ciò testimonia una certa vicinanza storica tra l'edilizia economica e popolare italiana e i modelli inglesi. Nel 1911, il direttore dell'Istituto Case Popolari di Milano Alessandro Schiavi aveva raccolto i resoconti delle sue visite a Letchworth, a Hampstead e in altri luoghi in *Le case a buon mercato e le città giardino*.²⁵ Inoltre per un intero anno, dal 1909 al 1910, era stata significativamente pubblicata e in parte finanziata dallo stesso ICP la rivista *Le case popolari e la città giardino*,²⁶ che pare ufficializzare le relazioni tra il prototipo inglese ed il problema della mancanza di alloggi popolari in Italia, che già a quella data era particolarmente sentito.

Anche dopo la guerra gli IACP italiani sono attenti a quanto viene costruito all'estero, non solo in Inghilterra. L'Istituto di Bologna è particolarmente interessato

all'edilizia popolare nordica: sono conservati numerosi documenti che attestano le missioni dei membri del consiglio di amministrazione in Svezia e Danimarca per un esame diretto dei quartieri popolari²⁷. Gresleri e Trebbi avevano approfondito questa architettura fin da studenti²⁸ e indubbiamente al Pilastro ritroviamo molti elementi di quartieri come Kärtrorp (1948) di Sven Backström o Vällingby (1953) a Stoccolma di Sven Markelius, Hjalmar Klemming, Paul Hedqvist, Gunnar Jacobson, Sven Backström, e Leif Reinius: entrambi sono caratterizzati da un andamento non geometrico bensì *paesaggistico* della rete viaria, e da una notevole varietà di tipologie edilizie, con una voluta contrapposizione tra gli edifici a torre, che segnalano il centro dell'intervento e gli edifici in linea che si snodano nell'intorno. Gli spazi tra questi edifici determinano l'elemento morfologico tipico dell'interpretazione nordica e anglosassone del quartiere: l'unità di vicinato; un ambiente parzialmente racchiuso da edifici, sempre vario e articolato; uno spazio che sintetizza il carattere naturalistico e sociologico del "verde sotto casa" per il gioco dei bambini e non solo. Il primo progetto per il Pilastro nasce proprio da queste suggestioni che elevano i vuoti, risultanti di una misurata disposizione, degli edifici, a un ruolo di fondamentale importanza: "spazi di vita nei quali poteva



Fig. 6 Cantiere dell'edificio di Glauco Gresleri al Pilastro, 1965. Archivio privato di Glauco Gresleri.

succedere qualcosa".²⁹

L'interesse e la cura di Gresleri e Trebbi per gli ambienti esterni alle case si ripercuote inevitabilmente sullo studio delle tipologie edilizie da utilizzare, ma, soprattutto, sulla loro disposizione reciproca: la variazione di questo parametro produce, di volta in volta, spazi diversificati in cui possono moltiplicarsi le occasioni di incontro tra gli abitanti. È la giusta distanza tra un edificio e l'altro che definisce la qualità degli spazi aperti: attraverso il disegno urbanistico, i progettisti mettono in scena dei brani di città che si intrecciano gli uni con gli altri, grazie a edifici regolati da precise forme di corrispondenza nella lontananza.

Nel corso della prima metà degli anni Cinquanta, all'interno del dibattito culturale architettonico nazionale e internazionale, si verifica un forte cambiamento di assunti e indirizzi rispetto a quelli portati avanti negli anni tra le due guerre. Sull'onda lunga dei Congressi Internazionali di

Architettura Moderna (CIAM) del 1951 e del 1953 – in cui viene discussa la possibilità che il progetto architettonico debba necessariamente essere una risultante di diverse discipline non solo strettamente relative alla materia, ma anche sociali, antropologiche e psicologiche –, anche in Italia gli architetti iniziano a prendere in considerazione i testi di scienze sociali e a utilizzarli operativamente nel loro mestiere. Proprio negli stessi mesi della redazione del Pilastro, l'antropologo Edward Hall, uno studioso assai caro a Gresleri che lo cita in numerosi suoi scritti successivi alla redazione del progetto,³⁰ scrive il saggio *The Silent Language*,³¹ nel quale formula gli assunti che lo porteranno di lì a poco a teorizzare il concetto di *prosemica* nel celebre testo *The Hidden Dimension* del 1966.³² Per usare le parole di Umberto Eco, che cura la prefazione alla prima edizione italiana del libro, la prosemica è quella "dimensione nascosta [che] ci parla della vita di tutti i

giorni [...] La nuova dimensione è quella dei comportamenti culturali della comunità in cui viviamo, che appaiono densi di significato". Hall indaga le relazioni tra i soggetti (umani e animali) e il loro posizionarsi nello spazio: definire una distanza significa collocarsi rispetto a qualcun altro o qualcos'altro, comportando la necessità di definirsi in quanto soggetto in un luogo.

Trasponendo l'assunto in architettura, è quindi di fondamentale importanza attribuire un significato agli spazi vuoti tra gli edifici: "lo spazio parla"³³. Trebbi e Gresleri studiano con particolare cura i labirintici spazi di collegamento tra le torri, caratterizzandoli con basse piastre, interrotte da patii e giardini, attraverso le quali gli abitanti possono avere la possibilità di trovare infinite strade da percorrere: "all'interno dell'insediamento la spazialità è caratterizzata dai blocchi scattanti che creano cannocchiali visivi direzionali accidentati da molti elementi: i muri pe-

rimetrali delle piastre, le corti, gli alberi, tutti in un rapporto immediato e vario con chi percorre tali spazi³⁴. Il vuoto che separa i volumi delle torri offre al nuovo *cittadino* del Pilastro la possibilità di osservare il dialogo tra un edificio e l'altro. Ma non solo questo: le torri sono punti di riferimento continui percepibili anche attraverso i bassi volumi delle piastre, e quindi l'abitante ha sempre un traguardo visivo che lo aiuta a misurare lo spazio:

Quando niente arresta il nostro sguardo, il nostro sguardo va molto lontano. Ma, se non incontra niente, non vede niente; non vede che quel che incontra: lo spazio è ciò che arresta lo sguardo, ciò su cui inciampa la vista: l'ostacolo: [...] un angolo, un punto di fuga: lo spazio è quando c'è un angolo, quando c'è un arresto, quando bisogna girare perché si ricominci.³⁵

Come si è già ricordato, Campos Venuti boccia il progetto,³⁶ così tra l'agosto 1961 e il novembre 1963 Gresleri e Trebbi devono mettere a punto, dopo diversi studi³⁷, un nuovo piano, considerando solamente i terreni di proprietà dello IACP (Fig. 5): anni dopo, Trebbi ricorderà che fu "un'operazione irta di difficoltà che scivolò nel compromesso".³⁸ La contrazione del progetto non permette di sviluppare gli stessi principi insediativi del disegno originario. L'area è stata tassativamente dimezzata, ma da parte dello IACP viene mantenuta la stessa previsione di abitanti³⁹: aumenta così in maniera spropositata la densità edilizia, e quindi gli attenti studi sulle distanze tra i fabbricati che tanto avevano coinvolto intellettualmente i progettisti nel primo progetto risultavano completamente da rivedere.

I terreni di proprietà dell'Istituto si trovano leggermente più a nord delle due linee elettriche, perciò nel nuovo progetto scompare il parco lineare e il cuore del villaggio è una piazza, elemento ordinatore, in cui vengono collocati gli edifici pubblici essenziali per la vita degli abitanti. Nel progetto precedente vi era una distribuzione più complessa dei luoghi di interesse comunitario: numerosi uffici e negozi erano dislocati, senza un ordine gerarchico centripeto, nelle piastre di col-



Fig. 7 Inaugurazione dell'edificio di Glauco Gresleri al Pilastro, 1966. Archivio Storico ACER Bologna.

legamento delle torri e nei piani terreni degli edifici in linea. Nel nuovo progetto si riducono quindi notevolmente le dinamiche articolate *cittadine* perché vengono ridotte le possibilità dei percorsi: lo sviluppo radiale dei fabbricati, tutti orientati verso il cuore del villaggio, accentua il rapporto residenze-centro anziché quello reciproco tra gli edifici.

Nel nuovo disegno gli edifici residenziali che circondano la piazza sono porticati in modo da creare una sorta di ampio chiosso conventuale in cui gli abitanti hanno la possibilità di incontrarsi e riconoscersi come comunità. Rispetto al piano originale scompaiono le torri e le case a schiera: "Le torri nel nuovo progetto non avevano significato. Nel vecchio piano c'era il rilancio dell'area verde al centro, e quindi gli edifici alti avevano una certa risonanza ed erano indispensabili come punto di riferimento di una parte verso l'altra".⁴⁰ Rinunciando perciò a una significativa varietà formale, tutte le abitazioni sono all'interno di edifici in linea di diverse altezze, dai tre agli otto piani. Tuttavia, nonostante lo stravolgimento dimensionale e formale del piano originale, gli spazi esterni tra gli edifici rimangono mutevoli pur ricorrendo a una sola tipologia edilizia. È infatti assai leggibile nel lavoro dei progettisti la volontà di non perdere

il contatto con i principi insediativi che, come detto, avevano caratterizzato in larga parte la progettazione dei quartieri dell'INA-Casa disseminati per l'Italia.

Diversamente dal primo progetto, in questa seconda versione non sono leggibili i modelli inglesi e scandinavi, bensì emergono con maggior chiarezza i riferimenti al tessuto edilizio storico delle nostre città. A partire dall'inizio degli anni Quaranta - con uno sviluppo in crescendo, testimoniato anche dall'avvio del piano INA-Casa - è assai vivo l'interesse di progettisti e intellettuali italiani nei confronti dell'urbanistica medioevale che connatura i centri storici italiani. Tra i molti esempi di questo indirizzo, basti pensare agli studi di Luigi Piccinato⁴¹, alla "Mostra dell'architettura spontanea" curata da Giancarlo De Carlo, Giuseppe Samonà e Ezio Cerutti per la IX Triennale del 1951⁴² - alla quale collaborano, tra gli altri, Edoardo Detti e Giovanni Michelucci -, e al lavoro di Carlo Ludovico Ragghianti, che attraverso i suoi *critofilm* - *Comunità millenarie* (1954), *Lucca città comunale e Storia di una piazza* (1955), *Terre alte di Toscana* (1961) - stava indagando l'unicità del tessuto storico.⁴³ È in questo *humus* culturale che nasce il secondo progetto del Pilastro, la cui forte densità, sottolineata dalla poca distanza tra un fabbricato



Fig. 8 Edificio di Glauco Gresleri al Pilastro, 1975. Archivio privato di Glauco Gresleri.

e l'altro, mostra senza dubbio il carattere di gusto medioevale del principio insediativo. Le sezioni stradali sono infatti assai contenute perché le automobili non avrebbero dovuto circolare dentro il villaggio, ma esclusivamente sul viale che lo circonda:

Le strade non sono pensate per percorrerle né in automobile né in bicicletta, ma sono pensate per essere

percorse a piedi [...] [Assegnando così] alla casa degli spazi di relazione in grado di stabilire un rapporto abitativo che non fosse infastidito dall'asse di scorrimento.⁴⁴

Il secondo progetto viene approvato dal Comune nell'ottobre 1962, ma, per dare il via alla costruzione degli edifici, occorre attendere il 16 gennaio 1964, quando il consiglio comunale approva l'immissio-

ne del Pilastro nel PEEP di Bologna potendo così godere di finanziamenti statali per dare avvio ai cantieri.⁴⁵

Allo scopo di conferire varietà all'insieme architettonico del Pilastro, i tre architetti si spartiscono la progettazione di altrettanti edifici mentre i restanti sono affidati ad altri progettisti: Luigi Vignali, Enea Trenti, Italo Bianco, Giovanni Gandolfi e Pier Maria Lugli. All'ingegner Brighetti spetta invece il compito, oltre che di pro-

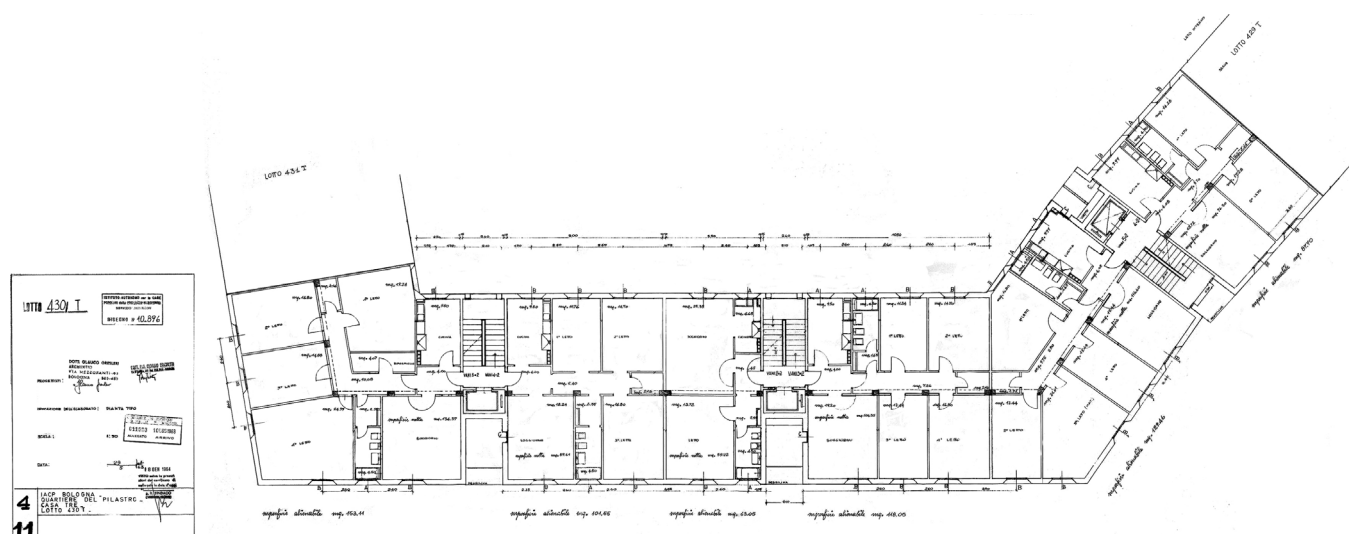


Fig. 9 Pianta tipo dell'edificio di Glauco Gresleri al Pilastro, 1966. Archivio Storico ACER Bologna.

gettare la centrale elettrica, di supervisionare gli impianti e le strutture di alcuni fabbricati. Gresleri si occupa di un solo edificio e la sua architettura è già costruita quando il villaggio – sebbene ancora incompleto – viene inaugurato il 9 luglio 1966 (Figg. 6–7).

Gresleri esprime la sua idea di città anche alla scala architettonica, non solo a quella urbanistica (Fig. 8). Il suo edificio infatti è composto da volumi distinti, disegnati appositamente per generare all'esterno degli spazi adatti all'incontro: si tratta di una caratteristica fondamentale che contraddistingue tutta la sua produzione architettonica. Sebbene egli non guardi Le Corbusier con la solita ammirazione – come invece aveva fatto nel 1957 a Casalecchio, nel 1959 per l'Oratorio di San Giacomo⁴⁶ e come farà per tutta la sua vita – Ludovico Quaroni gli dirà bonariamente: “la presenza del fantasma di Le Corbusier ha ‘colorato’ non poche tue costruzioni”⁴⁷ – si tratta decisamente del più modernista tra i primi fabbricati realizzati al Pilastro. Gli altri edifici già completati nel giorno dell'inaugurazione del villaggio presentano infatti, seppur riformulati in chiave moderna, elementi vernacolari come lesene e costoloni. Il fabbricato di Gresleri è l'unico con una copertura piana, ed è caratterizzato da una distribuzione interna degli appartamenti che non vede la presenza dei lunghi corridoi che invece caratterizzano, ad esempio, le piante del vicino edificio

di Santini (Fig. 9). L'interesse e la cura di Gresleri per i vuoti esterni indirizza inevitabilmente la progettazione dei volumi che compongono l'edificio: i corpi di fabbrica piegati provocano un sistema di dilatazioni e compressioni in grado di specificare il carattere degli spazi aperti. I corpi scala fungono da perni tra i volumi che si diversificano sia per l'altezza – tre o cinque piani – sia per il colore dell'intonaco – giallo acceso, rosso, verde acido.

Così Gresleri spiega il progetto:

La soluzione compositiva è giocata con pochi attributi compositivi, essa si avvale solo del gioco altimetrico delle diverse altezze, della bucatura finestrata interessata dagli sprofondamenti di sguinci esterni e dai nodi di piegatura della quinta edilizia rappresentata dai corpi scala.⁴⁸

Gli evidenti cromatismi in facciata, presenti anche nell'edificio di Santini, costituiscono un'indubbia novità per l'edilizia popolare bolognese costruita fino a quel momento, abituata a colori d'intonaco più pacati. Ma l'utilizzo di tonalità vivaci è una volontà espressa dalla direzione dell'Istituto; così infatti il presidente dello IACP, l'ingegnere Elio Mattioni, descrive il Pilastro durante l'inaugurazione: “Tutta l'armoniosità ed espressività del nuovo quartiere sono affidate al gioco ragionato dei volumi ed alle squillanti tonalità degli intonaci”.⁴⁹ L'unico elemento dell'edificio

che rimanda a elementi storicisti è lo zoccolo a scarpa: “A terra, una zoccolatura inclinata di raccordo con il terreno, accentua l'astrazione dei volumi non sormontati da sporti del coperto”.⁵⁰

A sessant'anni dal primo progetto rifiutato dal Comune, il Pilastro è oggi un inserto urbano consolidato che ha raggiunto nel corso del tempo un'estensione di circa 80 ettari: esattamente quanto previsto dallo IACP nel 1959. La sua forma incerta, dovuta alle tante varianti e ai numerosi progettisti che si sono occupati del villaggio, testimonia le scelte improvvise da parte dell'amministrazione pubblica che non ha voluto, quando ne avrebbe avuto la possibilità, accogliere il disegno unitario per il complesso. La mancanza di lungimiranza nel prevedere lo sviluppo del territorio non è certo una peculiarità della sola amministrazione bolognese, ma il Pilastro non è l'unica testimonianza giunta fino a noi di analfabetismo urbanistico a Bologna nella seconda metà del Novecento: basti pensare all'accantonamento del Piano di Bologna Nord di Kenzo Tange, considerato in quel momento troppo ampio, quando tutta l'area interessata dal piano comunque risulta attualmente edificata, ma senza una definita trama urbana.⁵¹

Le modifiche apportate al villaggio a partire dal 1968, quando il Pilastro viene *aggiornato* con gli *standard* urbanistici introdotti dal Decreto ministeriale 2 aprile 1968 n. 1444, hanno penalizzato

l'elemento che più aveva contraddistinto la sua trama originale: lo spazio pubblico. La parte *nuova* del Pilastro disegnata interamente dall'ufficio PEEP dell'amministrazione comunale è sì dotata di enormi spazi verdi e servizi, ma non è un brano di città progettato alla scala dell'uomo. Solamente i nuclei prodotti da un progetto architettonico che tenga conto dei complessi rapporti tra gli edifici e lo spazio che si genera tra loro possono comporre dei luoghi urbani confortevoli. Questo non può avvenire quando la crescita della trama urbana è affidata a una pianificazione basata meramente su indici numerici.⁵²

Il visitatore a conoscenza della vicenda del Pilastro, passeggiando oggi nel deserto parco Pasolini (**Fig. 10**) o per gli spazi privi di qualità a ridosso delle quattro torri di fronte al Virgolone, non può far altro che rammaricarsi per l'occasione perduta. L'allestimento urbano che Gresleri e Trebbi avevano approntato per il villaggio avrebbe elevato la prestazione degli spazi pubblici: da semplici aree di risulta tra un edificio e l'altro, come appaiono oggi, a luoghi invece vissuti e carichi di potenzialità, perché disegnati con criterio. Il Pilastro avrebbe potuto essere città, ovvero un insieme di "emozioni spaziali: slarghi e calli, rampe, sottopassi, gallerie e piazze, gli orizzonti dilatati e i cannocchiali visivi, ma soprattutto la correlazione di tali elementi entro il gioco di una meccanica

di cui le nostre città traboccano esempi incredibili e con i quali tutti i giorni ci raffrontiamo distrattamente".⁵³

Fig. 10 Parco Pier Paolo Pasolini al Pilastro, 1976. Archivio privato di Nicola Zamboni.



Note

Footnotes

Abbreviazioni

ASCBo = Archivio Storico del Comune di Bologna

ABB = Archivio Tecnico dell'ACER di Bologna

AGG = Archivio privato di Glauco Gresleri

¹ Georges Perec, *Specie di spazi* (Torino: Bollati Boringhieri, 2015), 1.

² La denominazione "Pilastro", immediatamente adottata dallo IACP per l'area in oggetto, deriva dalla presenza sull'area di una piccola strada chiamata via del Pilastro. L'origine del nome è dovuta alla presenza di un piccolo pilastro, segno del passaggio di un'antica arteria romana.

³ ASCBo, PRG di Bologna, "Norme tecniche di Attuazione," 1955, Articolo 6, lettera E.

⁴ Quartiere coordinato tra INA-Casa, IACP, Istituto nazionale per le case degli impiegati statali (INCIS), United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA CASAS).

⁵ Glauco Gresleri, Maria Beatrice Bettazzi, e Giuliano Gresleri, *Chiesa e Quartiere. Storia di una rivista e di un movimento per l'architettura a Bologna* (Bologna: Compositori, 2004).

⁶ AAB, Il Pilastro (sistemazione Urbanistica). Le date sono raccolte in un foglio ciclostilato denominato "Quartiere Pilastro. Urbanistica".

⁷ Per approfondimenti si veda: Alberto Pedrazzini, "I quartieri della ricostruzione a Bologna," in *La grande ricostruzione: il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, cur. Paola Di Biagi (Roma: Donzelli, 2001), 373–85.

⁸ AAB, "Il Pilastro (sistemazione Urbanistica)", Convenzione di lottizzazione con il Comune di Bologna, 16 marzo 1963, rep. n. 6481/2353.

⁹ AAB, "Il Pilastro (sistemazione Urbanistica)", Francesco Santini, Giorgio Trebbi, Glauco Gresleri, e Giorgio Brighetti, "Pilastro. Relazione illustrativa di progetto", 1960, 1.

¹⁰ Santini, "Pilastro", 4.

¹¹ Santini, "Pilastro", 5.

¹² Il plastico di Bologna turrita, realizzato da Finelli e reso noto nel 1917, mostra la città medievale racchiusa entro la cerchia muraria del Mille, con il suo incredibile numero di torri, le piccole case porticate, i vicoli e i canali. La ricostruzione che egli propone deriva soprattutto dalla lettura di opere di carattere storico, tra cui il primo meticoloso studio sulle torri gentilizie di Bologna, scritto dal conte Giovanni Gozzadini nel 1875. Angelo Finelli, *Bologna nel Mille. Identificazione della cerchia che le appartenne a quel tempo. Studi storici-archeologici-topografici e ricostruzioni* (Bologna: Stabilimenti poligrafici riuniti, 1927).

¹³ AAB, "Il Pilastro (sistemazione Urbanistica)", "Villaggio "Il Pilastro", eliocopia, 15 febbraio 1960.

¹⁴ AAB, "Il Pilastro (sistemazione Urbanistica)", lettera di Francesco Santini a Gaspere Scazzari, Bologna 24 gennaio 1960, prot. n. 8790.

¹⁵ "Concorso internazionale di Architettura per un quartiere operaio. Alta Autorità della Ceca Lussemburgo," *Parametro* 112 (Dicembre 1982): 28.

¹⁶ Glauco Gresleri, e Giorgio Trebbi, "Relazione del progetto Toro Seduto 12. Progetto segnalato," *Casabella-Continuità* 278 (Agosto 1963): 45.

¹⁷ Intervista dell'autore a Glauco Gresleri. Bologna, 11 gennaio 2010.

¹⁸ Per approfondimenti sull'importanza dell'INA-Casa nelle altre coeve realizzazioni di edilizia popolare si rimanda in particolare ai testi: Paola Di Biagi, "La «città pubblica» e l'Ina-Casa," in *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, cur. Paola Di Biagi, 3–31; Paolo Nicoloso, "Genealogie del Piano Fanfani 1939–1950," in Ferruccio Luppi e Paolo Nicoloso, cur., *Il Piano Fanfani in Friuli. Storia e architettura dell'INA-Casa* (Prato: Editrice Leonardo, 2001), 31–64.

¹⁹ Per approfondimenti sul dibattito architettonico in Italia subito dopo la Seconda Guerra Mondiale si veda: Carlo Melograni, *Architetture nell'Italia della ricostruzione* (Macerata: Quodlibet, 2015), 14–114.

²⁰ Piano Incremento Occupazione Operaia Case per lavoratori, 2. *Suggerimenti,*

esempi e norme per la progettazione urbanistica (Roma 1950), 8.

²¹ Giovanni Astengo, "Nuovi quartieri in Italia," *Urbanistica* 7 (1951): 9.

²² Intervista dell'autore a Glauco Gresleri.

²³ Si veda: Pier Luigi Giordani, Luciano Lullini, e Giorgio Trebbi, *Atti del Primo Congresso Nazionale di Architettura Sacra (Bologna, Università degli Studi, 23 - 25 settembre 1955), Dieci anni di architettura sacra in Italia 1945 - 1955* (Bologna: Centro di Studio e Informazione per l'Architettura Sacra - Edizione dell'Ufficio Tecnico Organizzativo Arcivescovile, 1956).

²⁴ Pier Luigi Giordani, cur., *Ebenezer Howard, L'idea della città giardino* (Bologna: Calderini, 1972).

²⁵ L'edizione più recente è: Alessandro Schiavi, *Le case a buon mercato e le città giardino* (Milano: FrancoAngeli, 1985).

²⁶ La rivista *Le case popolari e la città giardino* era edita dalla casa editrice Bestetti e Tumminelli di Milano.

²⁷ AAB, "Il Pilastro (sistemazione Urbanistica)", Consiglio di Amministrazione dello IACP, 20/9/1961, oggetto 3.

²⁸ Intervista dell'autore a Glauco Gresleri. Numerosi sono inoltre i numeri di *Parametro*, la rivista fondata da Glauco Gresleri e Giorgio Trebbi in cui si parla di architettura nordica. Come ad esempio *Parametro* 42 (Dicembre 1975), dedicato alla Danimarca; *Parametro* 106 (Giugno 1982), dedicato alla Finlandia.

²⁹ Intervista dell'autore a Glauco Gresleri.

³⁰ "Il problema emergente per l'urbanistica è ancora sempre un problema accrescitivo e non sembra che per esso le soluzioni sin qui ottenute si discostino tanto da quelle proposte per altro ambiente da E. T. Hall". Glauco Gresleri, "La capacità di scala o degli architetti alla quarta dimensione," *Parametro* 6 (Marzo-Aprile 1971): 4.

³¹ Edward Hall, *The Silent Language* (New York: Doubleday, 1959).

³² Edward Hall, *La dimensione nascosta* (Milano: Bompiani, 1968).

³³ Umberto Eco, "Edward T. Hall e la prossemica," in Hall, *La dimensione nascosta*, vi.

³⁴ Intervista dell'autore a Glauco Gresleri.

³⁵ Perec, *Specie di spazi*, 97.

³⁶ Il nuovo corso urbanistico del Comune segue politiche diverse rispetto agli anni precedenti: lo IACP non è più il partner

privilegiato per le realizzazioni di edilizia economica e popolare in città. Il suo posto è preso dal Consorzio delle Cooperative di Produzione e Lavoro di Bologna che sarà protagonista indiscusso di molte realizzazioni del PEEP bolognese negli anni Sessanta e Settanta. Nel 1960 Campus Venuti voleva che le aree su cui costruire i nuovi quartieri popolari si trovassero il più vicino possibile al centro e reputava "anacronistici [...] i modelli comunitari perseguiti dal gruppo di Santini, Trebbi, Gresleri". Giovanni Cristina, *Il Pilastro. Storia di una periferia nella Bologna del dopoguerra* (Milano: FrancoAngeli, 2017), 126. Il Comune in quel momento non poté recidere completamente lo sviluppo del Pilastro perché lo IACP aveva già ottenuto dei precedenti permessi, ma lo limitò contenendone l'entità, non dando il via agli espropri che sarebbero stati necessari per la realizzazione del progetto tout-court. Glauco Gresleri ha altresì fatto notare come le mancate affinità politiche tra la classe dirigente dell'Istituto - dichiaratamente democristiana - e il nuovo assessore all'urbanistica - marcatamente comunista - non furono certo di aiuto per l'approvazione del progetto. Intervista dell'autore a Glauco Gresleri.

³⁷ Tra la bocciatura del primo progetto e la presentazione della versione definitiva del secondo piano, presentato in Comune il 3 ottobre 1962, i progettisti formulano diverse ipotesi, ma tutte simili al progetto finale. All'Archivio Tecnico dell'ACER Bologna sono conservate tre versioni del secondo piano datate 23 agosto 1961, 20 marzo 1962, 3 luglio 1962 e 17 settembre 1962.

³⁸ Giorgio Trebbi, "Quartiere da correggere," *Il Resto del Carlino*, edizione di Bologna, 5 novembre 1986, 22.

³⁹ AAB, Il Pilastro (Sistemazione Urbanistica). "Computo dei volumi." La cubatura del secondo piano è di circa 870000 metri cubi, prot. n. 17482.

⁴⁰ Intervista dell'autore a Glauco Gresleri.

⁴¹ Luigi Piccinato produce dagli anni Trenta alcune ricerche sulla storia delle città medievali e prepara la stesura del manuale *Urbanistica*, che pubblica come dispensa universitaria nel 1943. In seguito questi studi confluiranno nel testo *Urbanistica medievale*. Luigi Picci-

nato, *Urbanistica medievale* (Bari: Dedalo, 1978).

⁴² Si veda Agnoldomenico Pica, *IX Triennale di Milano - catalogo* (Milano: SAME, 1951), 89-99.

⁴³ Giovanni Fanelli, "L'analisi della forma urbana," in Edoardo Detti, Gian Franco Di Pietro, e Giovanni Fanelli, *Città murate e sviluppo contemporaneo. 42 centri della Toscana* (Lucca: Edizioni CISCU, 1968), 39-59.

⁴⁴ Intervista dell'autore a Glauco Gresleri.

⁴⁵ Sia il Comune che lo IACP hanno fretta di iniziare i lavori di costruzione: nonostante il villaggio non sia una realizzazione ben voluta dall'assessorato all'urbanistica, l'amministrazione comunale ha bisogno di alloggi popolari e lo IACP ha già ottenuto parere favorevole dalla Commissione Consultiva Edilizia del Comune sulla costruzione di alcuni lotti, e per questi ha già appaltato i lavori (ASCBo, Verbali della Commissione Consultiva Edilizia del 9 luglio 1963 e del 12 luglio 1963). Per tali ragioni, economiche e di necessità, in tutta fretta il consiglio comunale del 16 gennaio 1964 (ASCBo, Consiglio Comunale del 16 gennaio 1964, n. 447) delibera l'integrazione del Piano per le zone per l'edilizia economiche e popolare includendo in esso anche il Pilastro. Nell'estate di quell'anno si inizia a costruire.

⁴⁶ "Centro Studi e Addestramento per il Giovane e Convento Passionisti a Cereolo di Casalecchio di Reno e Oratorio di San Giacomo fuori le mura, Battaglia (BO)," in *Glauco Gresleri. L'ordine del progetto*, cur. Giancarlo Rosa (Bologna: Edizioni Kappa, 1988), 32-3.

⁴⁷ "Conversazioni sull'architettura. 10 quesiti di Glauco Gresleri a Ludovico Quaroni," in *Glauco Gresleri*, cur. Rosa, 26.

⁴⁸ AGG, "Edificio Tre, Pilastro, Relazione di progetto".

⁴⁹ AAB, "Inaugurazione del villaggio Pilastro", *Notiziario IACP* 23 (1966), 7.

⁵⁰ AGG, "Edificio Tre, Pilastro, Relazione di progetto".

⁵¹ Per approfondimenti sulla vicenda del Piano Bologna Nord si veda: Franco Morelli, Carlo Vietti, e Alessandro Petralia, *Kenzo Tange a Bologna* (Bologna: Tempi Nuovi, 2009); Giuliano Gresleri, Glauco Gresleri, e Francesca Talò, *Kenzo Tange e l'utopia di Bologna* (Bologna: Bononia

University Press, 2010).

⁵² Gli architetti Luciano Ghedini e Franco Morelli si occupano della variante-Pilastro del 1968, mentre quella del 1975 è firmata dal solo Morelli. Per una descrizione degli interventi urbanistici relativi alle varianti si veda: AAB, Franco Morelli, Luciano Ghedini, *Relazione illustrativa variante PEEP Pilastro*, 1968; Franco Morelli, *Relazione illustrativa variante PEEP Pilastro*, 1975. Per una trattazione più completa sui PEEP di Bologna si rimanda a: Giuseppe Campos Venuti, *Amministrare l'urbanistica* (Torino: Einaudi, 1967), 64-73. Figure fuori testo alle pp. 64-65; Luciano Leonardi, Franco Morelli, e Carlo Vietti, *La storia del Peep. Politica urbanistica ed edilizia a Bologna dagli anni Sessanta al Piano strutturale comunale* (Bologna: Edizioni Tempinovi, 2008).

⁵³ Glauco Gresleri, "Digressioni su un concorso di architettura moderna," *Parametro* 63 (Gennaio-Febbraio 1978): 12.

Fonti archivistiche Archival Sources

"Atti del consiglio comunale." Archivio Storico del Comune di Bologna (ASCBo)

"Il Pilastro (sistemazione urbanistica)." Archivio Tecnico dell'ACER di Bologna (AAB)

Archivio privato di Glauco Gresleri (AGG)

Bibliografia Bibliography

Astengo, Giovanni. "Nuovi quartieri in Italia." *Urbanistica* 7 (1951): 9–13.

Campos Venuti, Giuseppe. *Amministrare l'urbanistica*. Torino: Einaudi, 1967.

Cristina, Giovanni. *Il Pilastro. Storia di una periferia nella Bologna del dopoguerra*. Milano: FrancoAngeli, 2017.

Deti, Edoardo, Gian Franco Di Pietro, e Giovanni Fanelli. *Città murate e sviluppo contemporaneo. 42 centri della Toscana*. Lucca: Edizioni CISCU, 1968.

Di Biagi, Paola, cur. *La grande ricostruzione: il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*. Roma: Donzelli, 2001.

Finelli, Angelo. *Bologna nel Mille. Identificazione della cerchia che le appartenne a quel tempo. Studi storici-archeologici-topografici e ricostruzioni*. Bologna: Stabilimenti poligrafici riuniti, 1927.

Giordani, Pier Luigi, Luciano Lullini, e Giorgio Trebbi. *Atti del Primo Congresso Nazionale di Architettura Sacra (Bologna, Università degli Studi, 23 – 25 settembre 1955). Dieci anni di architettura sacra in Italia 1945–1955*. Bologna: Centro di Studio e Informazione per l'Architettura

Sacra – Edizione dell'Ufficio Tecnico Organizzativo Arcivescovile, 1956.

Giordani, Pier Luigi, cur. *Ebenezer Howard, L'idea della città giardino*. Bologna: Calderini, 1972.

Gresleri, Glauco, e Giorgio Trebbi.

"Relazione del progetto Toro Seduto 12. Progetto segnalato." *Casabella-Continuità* 278 (Agosto 1963): 45.

Gresleri, Glauco. "La capacità di scala o degli architetti alla quarta dimensione." *Parametro* 6 (Marzo-Aprile 1971): 4–5.

Gresleri, Glauco. "Digressioni su un concorso di architettura moderna". *Parametro* 63 (Gennaio-Febbraio 1978): 11–2.

Gresleri, Glauco, Beatrice Bettazzi, e Giuliano Gresleri. *Chiesa e Quartiere. Storia di una rivista e di un movimento per l'architettura a Bologna*. Bologna: Compositori, 2004.

Gresleri, Giuliano, Glauco Gresleri, e Francesca Talò. *Kenzo Tange e l'utopia di Bologna*. Bologna: Bononia University Press, 2010.

Hall, Edward. *La dimensione nascosta*. Milano: Bompiani, 1968.

Leonardi, Luciano, Franco Morelli, e Carlo Vietti. *La storia del Peep. Politica urbanistica ed edilizia a Bologna dagli anni Sessanta al Piano strutturale comunale*. Bologna: Edizioni Tempinovi, 2008.

Luppi, Ferruccio e Paolo Nicoloso, cur. *Il Piano Fanfani in Friuli. Storia e architettura dell'INA-Casa*. Prato: Editrice Leonardo, 2001.

Melograni, Carlo. *Architetture nell'Italia della ricostruzione*. Macerata: Quodlibet, 2015.

Morelli, Franco, Carlo Vietti, e Alessandro Petralia. *Kenzo Tange a Bologna*. Bologna: Tempi Nuovi, 2009.

Perec, Georges. *Specie di spazi*. Torino: Bollati Boringhieri, 2015.
Piano Incremento Occupazione Operaia Case per Lavoratori. 2. *Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica*. Roma: 1950

Pica, Agnoldomenico. *IX Triennale di Milano – Catalogo*. Milano: SAME, 1951.

Piccinato, Luigi. *Urbanistica medievale*. Bari: Dedalo, 1978.

Rosa, Giancarlo, cur. *Glauco Gresleri. L'ordine del progetto*. Bologna: Edizioni Kappa, 1988.

Schiavi, Alessandro. *Le case a buon mercato e le città giardino*. Milano: Fran-

coAngeli, 1985.

Trebbi, Giorgio. "Quartiere da correggere." *Il Resto del Carlino*, 5 Novembre 1986.